

A casa del grande poeta e romanziere brasiliano

Parlando con Carlos Nejar dei sogni e della luce della parola

di Antonella Rita Roscilli

Davanti al mare brasiliano di Guarapari, località dello Stato di Espírito Santo, c'è una casa circondata da alti alberi esotici, con animali e tantissimi libri, denominata Paiol d'Aurora, ovvero luogo dove si raccoglie la luce dell'aurora. Lì vive, insieme alla sua amata Elza, Carlos Nejar, un uomo, poeta, romanziere, saggista, critico letterario, traduttore di opere di Borges e di Pablo Neruda in lingua portoghese. È stato proprio lui a voler vivere davanti ad un mare che sembra quello di Ulisse, con un vento che ricorda il vento Minuano di Porto Alegre, la sua città natale. Ha voluto esaltare il suo luogo di creazione artistica, come depositario della luce magica dell'aurora che rappresenta la luce della parola, poetizzando così il vero nome della strada che è Rua Prefeito Epaminondas Almeida. Lì, davanti al mare brasiliano, sono stata ospite per diversi giorni e molte frasi virgolettate di quest'articolo sono estratte dalla lunga intervista che ho fatto a Carlos Nejar, una conversazione che mi ha permesso di conoscere in modo più approfondito il pensiero di questo "creatore della parola" e poeta della speranza.

Riconosciuto universalmente come uno dei 37 autori chiave del nostro secolo, candidato a Nobel per la Letteratura, vincitore dei più importanti premi letterari esistenti (tra cui spicca il prestigioso premio Camões) Luiz Carlos Verzonzi Nejar è membro dell'Academia Brasileira de Letras dal 1989.

Nato nel 1939 in Brasile, nel Rio Grande do Sul, ove ha vissuto buona parte della sua vita, di origini italiane per parte di madre, ha affiancato all'attività di scrittore quella di Pubblico Ministero. È stato anche professore di portoghese e di letteratura, è nel Consiglio Nazionale brasiliano dell'Educazione e fa parte dell'Accademia Brasileira di Filosofia. Nell'anno 2000 ha espletato la carica di Presidente dell'Accademia Brasileira di Lettere, luogo riservato ai letterati eletti, e l'ha aperta al pubblico organizzando cicli di conferenze sull'America Latina. Ne ha riformato la Biblioteca, oggi la maggiore e più moderna dell'America Latina, rendendola non un mero deposito di libri, ma la Biblioteca à la Borges, con un sistema di multimedia, relazionata al mondo attraverso Internet insieme alla Biblioteca Nazionale.

Le sue opere sono state tradotte in varie lingue e diventano spesso tema di studio e di tesi nelle università brasiliane ed estere. Il primo libro di poesie "Selesis" fu pubblicato nel 1960 e da allora la sua fedeltà alla parola è stata così costante da produrre più di ottanta libri di poesia, saggi, romanzi che gli hanno valso premi nel mondo intero. La sua opera "Miguel Pampa" è stata rappresentata a teatro più di 4.000 volte. Nel viaggio nella parola Carlos Nejar ha sperimentato la prosa con le novelle "Um certo Jacques Netan" del 1991 e "Il Tunnel perfetto" nel 1994. E si vede la differenza di un romanzo scritto da un poeta, lo stesso linguaggio è reso con un'altra voce.

Secondo Carlos Nejar la parola è l'anima dell'universo e lui attraverso i testi serve l'anima dell'universo, mantiene accesa la lanterna della parola. Lascia la parola levitare e quando la luce appare esplose la creazione poetica: «Non importa la chiarezza, ma la luce, *la claridade*, cioè scrivere con lampi di luce». «La mia esperienza di magistrato» dice «mi ha fatto conoscere il potere della parola perché la parola può cambiare il senso delle cose in quanto è coscienza. Allo stesso tempo ho capito che non esiste giustizia senza misericordia, ho compreso l'alienazione del diritto, cioè la forma in cui lo Stato impone il suo statuto conforme al gruppo sociale dominante. La giustizia mi ha dato il senso di umanità, mi ha dato il senso della precarietà umana perché ho visto che il potere è futile. Il mio lavoro di magistrato mi ha lasciato un senso di universalità molto grande».

Nella creazione letteraria il suo più grande valore è quello basato sul principio secondo il quale non sono i generi letterari a determinare il linguaggio, ma è il linguaggio a determinare i generi, ovvero tutto parte dalla parola, dal sentire, dall'ispirazione. «La poesia nasce dall'immaginazione della memoria e la narrativa nasce dalla memoria dell'immaginazione». In molti suoi romanzi vige un'aurea che ci trasporta verso Omero o Cervantes. Questi due scrittori hanno influenzato molto l'opera di Nejar. Mi ha detto: «Con Omero ho appreso che anche i cavalli possono piangere e che "nessuno" è il nome di colui che con la sua genialità rende cieco il Ciclope. Con Cervantes ho ap-

■ Carlos Nejar.



preso il potere degli aforismi e dei proverbi e la sua incredibile arte di ridere dei limiti umani, comparabile solamente al francese Rabelais».

Nell'intera opera di Nejar convivono pura poesia e denuncia, tradizione e innovazione, semplicità e complessità, cosciente del fatto che la creazione poetica è anche uno strumento socio-culturale. Sono nate così opere come *"Carta aos loucos"* (Lettera ai pazzi), un libro immerso in ciò che si può definire la profonda solitudine dell'essere umano, un lungo viaggio verso ciò che si è perso e può continuare ad esistere nella vita del ricordo, nel fondo della vita. I suoi personaggi dicono: «Lo spirito in noi è come l'acqua, quando si ferma impudisce...».

La sua opera appare a volte marcata e radicata nel sogno. Infatti il sogno è presente nel libro *"Poço de Milagres"* (Pozzo di miracoli) dove c'è un medico che cura gli incubi, i sogni pericolosi. «Quando entriamo nel terreno del sogno entriamo in un terreno completamente magico e sconosciuto e allo stesso tempo entriamo nel terreno del mito che può creare una realtà: basta pensare alla "Divina Commedia" di Dante Alighieri o a Camões». E Nejar ha trasformato la sua pampa (tipica zona del Rio Grande do Sul) in un luogo mitico, simbolo dell'universo, anche se non si riconosce nella definizione di "poeta della pampa brasiliana", come alcuni critici lo hanno definito. In alcuni libri fa una critica violentissima alla pampa e ai suoi conterranei rei di non averla valorizzata abbastanza facendone solo latifondi.

A volte utilizza l'allegoria per sottolineare gli avvenimenti umani. *"O Tratado de bom governo"* (Il trattato di buon governo) è un libro in cui, utilizzando l'allegoria, critica i vivi attraverso i morti. Il romanzo *"A engenbosa Leticia do Pontal"* (L'ingegnosa Leticia do Pontal) è un'allegoria sul tempo e gli uomini, con il loro odio e senso di distruzione. La poesia del mondo parla attraverso Leticia, una nuvola che scende sulla terra per conoscere il bene e il male tra gli uomini e si mette un'armatura, è una Don Chisciotte in gonnella alla ricerca del suo mulino. Scendendo da cavallo l'armatura la ferisce e allora decide di andare senza armatu-

ra: «Lo spirito può andare senza armatura». Per Nejar l'armatura dello spirito è, in realtà, tutto ciò che impedisce di pensare, di creare, di vivere: sono i preconcetti, la mancanza di apertura, le rigide regole sociali.

Nejar osserva poi che un romanzo diventa grande solo quando arriva alla pienezza del linguaggio, attraverso la poesia, e cita Dostoevski, Proust, Guimarães Rosa, Rulfo e Cortazar come esempio di autori che «hanno fatto volare la parola». «Ma il romanzo contemporaneo, salvo alcune eccezioni, non ha vita ed è divenuto sofisticato, artificioso, appesantito da luoghi comuni. Perciò si assiste ad una sete di acqua pura, di ritorno alla fonte, al primitivo. Occorre tornare alla fonte della poesia per sopravvivere: il ritorno ad Omero, alla scrittura legata al potere magico del linguaggio, all'oralità, agli Aedi, alla Parola Anima (Palavra Alma)». L'intera creazione artistica di Nejar valorizza l'oralità che è legata spesso alla poesia come elemento di rinnovamento: un suo testo a voce alta si percepisce molto di più, c'è la magia della ripetizione della parola come nella poesia *"Idade alma"*:

"O tempo em que se vive / não se demarca, é virgem / o tempo nos atinge / ou subito nos mata / e toda a gravidade / na rotação das almas / è o ter o amor na palma / de cada eternidade / ou ter a idade alma / a idade sem idade / amada o que me invade / è so amor, mais nada" ("Il tempo in cui si vive / non si delimita, è vergine / il tempo ci comprende / o subito ci ammazza / e tutta l'intensità / nella rotazione delle anime / è tenere l'amore nel palmo / di ogni eternità / o avere l'età anima / l'età senza età / amata, ciò che mi invade / è solo amore, niente più").

Nel libro di poesie *"Elza dos passaros"*, dedicato all'amata dolce Elza e in tutta la sua opera è presente lo stesso processo del poeta Ovidio con le "Metamorfosi": metamorfosi non esteriore, ma interna, intesa come trasformazione dell'anima attraverso l'amore; metamorfosi come mezzo per tornare alla radice delle cose, alla necessità delle stagioni, della purezza, ai valori di un'umanità che fu, al contrario di quella di oggi.

«Oggi la nostra civiltà è civiltà di morte perché la globalizzazione, così

come è applicata, è morte, è la supremazia dell'economia sull'uomo. Infatti apporta solo benefici economici ai potenti obbligando i più poveri ad entrare nel ballo globale. Dovrebbe invece ampliare la cultura e l'educazione del popolo, non solo imporre un nuovo ordine economico. La cosa peggiore è che i Paesi più deboli devono entrarvi per sopravvivere. Perché, invece, non inventiamo una nuova civiltà, quella dei nostri sogni, per creare la realtà?». Coloro che continuano a sognare, ribellandosi ad un sistema che non rispetta l'individuo, sono i protagonisti dell'unica sua opera poetica apparsa finora in Italia dal titolo *"Miei cari vivi"* (antologia curata da Vera Lucia de Oliveira, 2005, ed. Multimedia). È un viaggio nella condizione umana e nella nostra civiltà in cui l'essere umano, senza rendersene conto, è costretto a vivere nelle tenebre del tunnel. Il tunnel diventa quindi metafora dell'incomunicabilità, della mancanza di solidarietà, dell'alienazione. Il viaggiatore vede gli abitanti del tunnel che esistono senza vivere; i morti sono i burocrati, i conformisti, gli indifferenti, coloro che non hanno mai dubbi e non sanno di essere morti. Questa è la vera morte, cioè ignorare di esserlo: *"Avete identità ovunque/ documenti, schede, patenti/ Ma non ne conservate nessuna /Sosia di voi stessi / sosia di ciò che è l'ombra pose sul volto/ E non è volto, è morte"*.

Ma questo viaggio appare un faticoso non procedere nel regno dei morti; il viaggiatore, infatti, sente la morte e ricerca la vita: *"Iniziai a preservarmi/ Iniziai ad amare la luce... Quando la luce mi apparve lasciai il tunnel vecchio / la luce corse con me / lasciai il tunnel e il suo corpo seppellii"*. Nejar si rivolge quindi ai vivi, a coloro che intravedono la realtà attraverso l'utopia perché solo così ci si riscuote dall'indifferenza, dalla morte apparente, attraverso sogni ricchi di fantasia e di calore.

Nel Paiol da Aurora, nella grande casa davanti al mare brasiliano, sulla porta dello studio di Carlos Nejar ho trovato una targhetta con due semplici parole accanto al suo nome, ma dense e profonde del significato della sua creazione letteraria: "Carlos Nejar, Servo della Parola". ■